

INTRODUZIONE

Questo Repertorio della feudalità siciliana dal 1282 al 1390 rappresenta il risultato finale di un lungo lavoro di ricerca iniziato per datare quanto più precisamente possibile la *Descriptio feudorum sub rege Friderico*, il prezioso elenco dei feudatari siciliani che gli studiosi avevano variamente attribuito a un periodo compreso tra il 1296 e il 1342.

Il metodo utilizzato per quella ricerca, che consentì di datare la *Descriptio feudorum* agli ultimi mesi del 1335, aveva comportato l'elaborazione di una griglia ove inserire tutti i dati utili per individuare l'ambito temporale nel quale trovava precisa collocazione ogni singola notizia fornitaci dalla *Descriptio*, e cioè: il nome dei feudatari, la loro rispettiva qualifica (*comes, baro, miles*), i dati biografici o di parentela a essi attinenti, il possesso di ciascuno dei beni feudali registrati nel documento. Era stato, pertanto, necessario consultare tutte le fonti coeve (edite ed inedite) e, alla fine della ricerca, mi ritrovai a poter disporre di una documentazione della prima metà del XIV secolo più aggiornata e soprattutto più coerente rispetto a quella rintracciabile nelle ormai ampiamente datate opere generali sulla feudalità siciliana, curate da G. L. Barberi, F. M. Emanuele Gaetani di Villabianca, A. Amico e F. San Martino De Spuches.

Nacque così l'idea di mettere a frutto il materiale raccolto e di ampliare la ricerca dal 1282, data del Vespro siciliano e dello sbarco di Pietro d'Aragona in Sicilia, fino al 1390, anno che precedette il momento in cui i sovrani Maria e Martino I s'insediarono nell'Isola, posero fine al governo dei Quattro Vicari e, nel tentativo riuscito di sottomettere la riottosa feudalità locale, procedettero a una vasta redistribuzione dei feudi, i cui beneficiari risultano ampiamente conosciuti a partire dai lavori di G. L. Barberi. È stato allora necessario allargare il campo di ricerca e si è pertanto proceduto alla consultazione delle fonti utili per approfondire il periodo preso in considerazione: i primi 16 registri della Regia Cancelleria, i primi 5 registri del Protonotaro del Regno, i registri dei Notai palermitani fino al 1390, i Tabulari e i fondi di archivio delle famiglie nobili conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. I copiosi frutti di questa ricerca sono stati integrati con i dati ricavati dalla consultazione di altre fonti edite disponibili e dell'altro importante elenco feudale del Trecento siciliano, l'*Adohamentum sub rege Ludovico*, del quale G. Stalteri Ragusa ha corretto la datazione al 1345.

Nonostante argomento precipuo del presente lavoro sia la feudalità siciliana del primo secolo del periodo aragonese, ho ritenuto opportuno ricercare i collegamenti con la feudalità dell'ultimo periodo svevo post-fridericiano, con l'obiettivo di rendere più agevole l'individuazione delle famiglie che mantennero i loro possedimenti feudali nel periodo angioino, di cogliere gli elementi di continuità tra la feudalità sveva e quella aragonese dopo la parentesi angioina e di consentire con ciò una migliore valutazione dell'incidenza delle confische operate da Carlo d'Angiò sulla feudalità isolana. Fondamentali sono risultati per questa indagine i Registri Angioini, pubblicati da R. Filangeri di Candida, e l'elaborazione dei loro dati compiuta da C. Catalioto. Peraltro, il fatto che quasi sempre i feudi venivano confiscati e assegnati in blocco, sia dai sovrani Angioini che da quelli Aragonesi, ha consentito di poter identificare non pochi feudi che nei Registri Angioini, per le note vicissitudini di cui i documenti originali furono oggetto, risultano trascritti erroneamente e perciò finora non individuati. Una ulteriore fonte di notizie sulla continuità delle famiglie feudali dall'ultimo periodo svevo a quello angioino e al primo periodo aragonese è il lungo elenco degli *equites* convocati a prestare il servizio militare da Pietro I d'Aragona nel gennaio 1283.

Il Repertorio, che ne è risultato, si articola in due sezioni, la prima delle quali riporta in ordine alfabetico l'elenco delle famiglie feudali, la seconda l'elenco dei feudi.

Le notizie riportate per ogni singola famiglia mirano a raggiungere, compatibilmente coi dati disponibili, i seguenti obiettivi: indicazione degli autori che hanno curato studi approfonditi su di essa; suddivisione dei componenti di ogni famiglia in sequenze generazionali, con riferimento privilegiato alla continuità del titolo feudale (le singole sequenze sono individuate con un * anteposto al nome del capostipite); segnalazione, per ogni membro della famiglia, dei principali dati biografici (nascita, matrimonio, morte, composizione della famiglia, rapporti di parentela) e delle principali cariche ricoperte, con particolare riferimento alle più alte cariche dello Stato; infine, data di acquisizione, di vendita o di confisca dei singoli feudi posseduti, dei quali si fornisce, ove possibile, l'ubicazione e il reddito che se ne ricavava. Per di più, il Repertorio, per la sua stessa natura, fornisce nuovi elementi per la valutazione diacronica di taluni aspetti della feudalità di quel periodo già oggetto di riflessione e di dibattito da parte di autorevoli studiosi (Bresc, Corrao, Mineo): continuità familiare, dinamiche successorie, trasmissione dei beni, mobilità del possesso feudale, caratteri del radicamento signorile e, ancora, incidenza dell'aristocrazia di origine ispanica, teutonica o italica.

I seguenti pochi dati statistici basati sulle notizie contenute nel Repertorio mirano a informare il lettore dell'ampiezza del campo d'indagine utilizzato.

Delle 579 famiglie segnalate 156 risultano attestate nel periodo svevo e in quello angioino, e 100 di queste ultime mantennero o recuperarono i loro beni feudali nel periodo aragonese. Un consistente avvicendamento coinvolse nell'arco dei decenni le 523 famiglie documentate nel periodo 1282-1390: dalle 115 degli anni 1282-90 si passò gradatamente alle 159 del decennio 1321-30, si raggiunse il culmine nei due decenni seguenti, rispettivamente con 270 e 273 famiglie, e si registrò infine un calo che portò a 231 le famiglie attestate nel decennio 1371-80. Pur tenendo conto che le dimensioni del fenomeno descritto risentono in certa misura dell'incompleta documentazione degli ultimi anni del XIII secolo da un lato e della disponibilità dei due elenchi feudali del 1335 e del 1345 dall'altro, i dati costituiscono la spia di due importanti processi che coinvolsero la feudalità isolana del Trecento: l'inf feudazione di molte rendite e beni demaniali per assicurare al Regno la forza militare necessaria a contrastare le mire angioine e le rivolte interne fino agli anni sessanta; il processo di concentrazione di beni feudali nelle mani delle famiglie più potenti del Regno, che divenne impetuoso negli anni settanta e ottanta del Trecento.

Nell'ambito delle famiglie feudali una particolare attenzione merita la consistenza della componente ispanica (di provenienza catalana, aragonese, navarrina, valenziana, maiorchina), anche perché oggetto delle recriminazioni dell'aristocrazia di origine normanno-sveva e italica che portarono alle note contrapposizioni politiche e militari. Le 86 famiglie ispaniche costituiscono il 17 % delle 523 famiglie attestate dal 1282 al 1390 e la loro curva di presenza nei decenni è assimilabile a quella precedentemente descritta per l'intero gruppo: massima incidenza nei decenni 1331-40 (41) e 1341-50 (44) e progressivo ridimensionamento del loro numero, non più rincalzato a partire dalla fine degli anni sessanta, fino alle 20 famiglie del decennio 1381-90.

La presenza nel lignaggio di più nuclei familiari che usufruiscono delle prerogative feudali costituisce naturalmente una garanzia di continuità e di successo per lo stesso lignaggio: alcuni feudatari adottarono precisi criteri di trasmissione dei beni per raggiungere l'obiettivo. Delle 579 famiglie registrate, ben 407 sono rappresentate o da feudatari isolati o da un unico ramo che comprende più generazioni; i rimanenti 172 lignaggi (il 30% del totale) si articolano nel tempo in più rami, che però non sempre furono contemporaneamente presenti: ebbero 2 rami 90 famiglie, 3 rami 43 famiglie, 4 rami 18 famiglie e così via decrescendo fino agli 8 rami della famiglia Milite, ai 9 rami della famiglia Alagona, ai 10 rami della famiglia Lancia, agli 11 rami della famiglia Aragona e ai 16 rami della famiglia Ventimiglia.

La seconda sezione del Repertorio comprende in ordine alfabetico tutti i toponimi delle località soggette a concessione feudale nel periodo oggetto della

presente ricerca, che pur focalizzando l'attenzione sull'arco temporale che va dal 1282 al 1390 ha riguardato, per i motivi già esposti, anche gli anni compresi fra la morte dell'imperatore Federico II (1250) e la rivolta dei Vespri Siciliani (1282). I 974 toponimi feudali individuati non comprendono quelli relativi a concessioni ad Enti ecclesiastici o alle Università demaniali, eccezion fatta per quei feudi che per qualche motivo furono riconcessi a feudatari laici. Rimangono inoltre escluse da questa elencazione le concessioni feudali che riguardano i diritti delle sequezie delle città demaniali, i diritti della Curia Regia e le annue sovvenzioni imposte alle Università Siciliane.

Il gran numero dei feudi e la grande varietà onomastica con la quale ciascuno di essi trova attestazione nella documentazione coeva hanno imposto un lungo lavoro di analisi per individuare le varianti toponomastiche relative ai singoli feudi. Non si è colto, però, l'ambizioso obiettivo di identificare tutte le varianti: ne sono testimonianza i circa sessanta toponimi feudali attestati prima del 1282 che non solo non risultano documentati negli anni successivi al Vespro ma non risultano neanche localizzabili. Questa mancata successiva attestazione si può essenzialmente attribuire a quattro motivi: la restituzione di un certo numero di feudi usurpati al patrimonio ecclesiastico, l'accorpamento di un feudo o di un tenimento di terre con un altro feudo, il cambio di denominazione del feudo, e, come sembra accadere nella maggior parte dei casi, l'errata lettura o trascrizione del nome del feudo, non più riscontrabile nell'originale documento per la perdita dello stesso.

Come toponimo da inserire nell'elenco alfabetico si è prescelto fra le varianti toponomastiche attestate quella più conosciuta o moderna, riportando le altre fra parentesi. Un particolare rilievo è stato dato alle varianti toponomastiche presenti nei due manoscritti della D. F. del 1335, rispettivamente indicati con ms Bsp e ms Bcp: mentre quest'ultimo manoscritto (ms Bcp), che è alla base della pubblicazione del Muscia e della versione della D. F. del Gregorio, costituisce la versione più conosciuta (ma più imprecisa) della toponomastica feudale trecentesca siciliana, il primo manoscritto (ms Bsp) rappresenta quasi sempre una versione onomastica più aderente alla documentazione originaria.

La nota bibliografica dei Capibrevi di G. L. Barberi rimanda all'opera che per prima all'inizio del Cinquecento delineò il quadro della feudalità siciliana con dati abbastanza precisi sulla successione feudale a partire dai Martini. Bisogna tuttavia tener presente che l'ubicazione dei singoli feudi fatta dal Barberi nei tre Valli (Mazara, Demina, Noto) in cui era suddivisa la Sicilia nel XVI secolo, non è valida per il periodo di cui ci stiamo occupando, poiché durante il XIII e il XIV secolo il Regno di Sicilia risultava suddiviso in cinque Valli (Mazara; Castrogiovanni, Demina e Milazzo; Noto; Agrigento e parti di

Cefalù e Termini; Malta) e due Giustizierati (Messina e Palermo con i rispettivi hinterland).

La presenza nel feudo di un eventuale abitato è segnalata con riguardo particolare alla sua tipologia (casale, terra) e alla sua evoluzione (da casale a terra; o da casale a feudo disabitato). Nel caso in cui non è stato possibile procedere all'identificazione della circoscrizione territoriale comunale di cui oggi ciascun feudo fa parte, ci si è limitati a indicarne la prossimità ai più vicini centri abitati.

La successione dei signori feudali è indicata in maniera stringata in quanto si rimanda per le notizie e le fonti alla prima sezione del volume. Al nome del feudatario segue, fra parentesi, l'anno in cui egli risulta titolare del feudo, che spesso non è l'anno di investitura. La successione diretta fra un feudatario e l'altro (indipendentemente dal grado di parentela) è indicata con il segno >, mentre la sequenza > *Curia* > sta ad indicare il ritorno al Demanio o la confisca del feudo. L'interruzione delle notizie sulla successione feudale è indicata con la sequenza > ... >. Per alcuni feudi la serie dei rispettivi signori risale anche al XII secolo; per altri si ferma prima del 1390. In quest'ultimo caso, dopo aver sottolineato il vuoto di notizie, viene indicato il primo dei successivi feudatari attestati nei Capibrevi del Barberi o nel Ruolo feudale del 1408, pubblicato da Muscia o da R. Gregorio.

In un'appendice alla seconda sezione sono disposte in ordine alfabetico tutte le varianti onomastiche dei feudi con riferimento al toponimo prescelto nell'elenco principale.

Questo lavoro, frutto di diversi anni di ricerche, naturalmente si è avvalso degli incoraggiamenti di molti studiosi con i quali ho potuto confrontare i dati, e dai quali ho ricevuto non pochi spunti di riflessione, fermo restando il fatto di essere l'unico responsabile degli eventuali errori e imprecisioni presenti nel testo.

In primo luogo ho un debito di gratitudine con Enrico Mazzaresse Fardella, che non solo mi ha sostenuto nel lavoro ed è stato fonte di preziosi suggerimenti, ma ha anche messo a mia disposizione la trascrizione di un importante Tabulario di una delle maggiori famiglie feudali siciliane, di cui sta curando la pubblicazione. Un sentito ringraziamento va tanto a Diego Ciccarelli che mi ha consentito la consultazione delle pergamene del Tabulario di S. Maria di Malfinò, anch'esse oggetto di imminente pubblicazione, quanto a Laura Sciascia che, con costante disponibilità, mi ha fornito numerosi documenti inediti di diversa fonte non facilmente reperibili. La mia profonda riconoscenza per l'ospitalità, i suggerimenti, gli incoraggiamenti e le indicazioni bibliografiche va inoltre a tutti i medievisti del Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università di Palermo, ed in particolare a Patrizia Sardina, Daniela Santoro, Maria Antonietta Russo e Caterina Orlando.